

Gilania, nuovo sguardo sulle relazioni

Il progetto. Performance di «teatro visuale» e dibattito per pensare a un modo diverso di rapportarsi tra uomini e donne, basato sulla parità. I testi ispirati ad alcuni episodi evangelici. Repliche l'8 e il 15 maggio

ANDREA FRAMBROSI

Cos'hanno in comune Socrate, Gesù, John Lennon e Pasolini? Niente, diranno i nostri lettori: risposta sbagliata. Erano tutti personalità «gilaniche» (parola del regista dello spettacolo).

Un passo indietro: dal vocabolario Treccani: «Gilania, organizzazione sociale anteriore al patriarcato, esistita in Europa tra il 7000 e il 3500 a.C. e caratterizzata dall'egualianza tra sessi e dalla sostanziale assenza di gerarchia e autorità centralizzata». Il termine dà il titolo ad una performance di «teatro visuale», ideata dalla professoressa Cristiana Ottaviano, docente di sociologia della cultura presso l'Università degli Studi di Bergamo, andata in scena al Teatro Sant'Andrea di via Porta Dipinta a Bergamo, presentata nell'ambito delle attività di Public Engagement dell'Università degli studi di Bergamo e organizzato con la rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo» e associazione Alilò futuro anteriore.

Alla serata sono intervenuti il professor Sergio Cavaliere, rettore dell'Università degli studi di Bergamo; don Emanuele Poletti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dell'Età evolutiva; don Giovanni Gusmini, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria, oltre alla professoressa Ottaviano. In scena la performer Paola Cannizzaro

■ L'iniziativa dell'Università in collaborazione con «Molte fedi» e associazione Alilò

e la visual artist Chiara Abastanotti, testi di Elena Corna e Cristiana Ottaviano, regia di Michele Beltrami, musiche di Alessandro Sipolo.

Bisogno di cambiamento

«Gilania. Un'altra storia (delle relazioni)» è il tentativo di mettere in scena, appunto, il fatto che sia possibile, o almeno pensare che sia possibile un modo diverso di relazionarsi tra uomini e donne. Una relazione, come ha spiegato la professoressa Ottaviano - dopo aver ringraziato la profettrice Elisabeta Bani e Claudio Morandi del Cut (Centro Universitario Teatrale), che gestisce la sala -, che superi il patriarcato ma anche il suo contrario, il matriarcato. La parola «Gilania» scelta per il titolo dello spettacolo, è formata infatti dalla radice greca *gy* (donna) e *an* (uomo).

«Dal loro legame - ha spiegato la professoressa - deve nascere una relazione paritaria e non legata a un dominio violento. Lo spettacolo infatti parla proprio del bisogno di cambiamento soprattutto da parte dei maschi, come quello che hanno fatto le donne a partire dal secolo scorso». Dal punto di vista performativo lo spettacolo è doppiamente affascinante in quanto mentre la performer legge, recita e interpreta il testo, su uno sfondo dietro di lei vengono proiettati i disegni che la visual artist Chiara Abastanotti realizza in tempo reale, sottolineando, amplificando, chiocciando visivamente quello che l'attrice in scena sta raccontando. Un felicissimo connubio tra parola, gesto, musica, suoni, rumori, arte visuale, collage, pastello, grafica, che dà al lavoro quel tocco in più, quasi magico, che affascina e



La performance teatrale «Gilania. Un'altra storia (delle relazioni)» sul palco del Teatro Sant'Andrea FOTO YURI

conquista. Anche se l'argomento non è proprio di semplice fruizione anche perché le autrici hanno scelto un taglio particolare, quello di ispirarsi ad alcuni episodi evangelici (Marta e Maria, la samaritana), figure di donne che hanno incrociato quella di Gesù. Il quale Gesù è trasfigurato nella figura di Pier Paolo Pasolini e del suo «Vangelo secondo Matteo», una scelta «coraggiosa e affascinante», come ha sottolineato don Giovanni Gusmini aprendo il dibattito dopo lo spettacolo.

A questo proposito, dopo aver portato i saluti del vescovo Francesco Beschi, don Emanuele Poletti ha sottolineato come «noi preti del

Vangelo sappiamo dire tante cose, a volte belle a volte meno belle, la curiosità è lasciarsi provocare da chi si avvicina con occhio un po' più libero perché a volte per riuscire a essere fedeli alla tradizione ogni tanto bisogna tradirla».

Il lavoro con il territorio

Il lavoro è nato all'interno dell'Università attraverso il progetto di Public Engagement che, come aveva spiegato la professoressa Bani, «è l'ingaggio con la società civile da parte dell'Università. È l'azione che l'Università svolge nei confronti della società portando le proprie ricerche al servizio della società». Pensiero che ha ribadito il rettore

presentando la serata: «L'Università sta cambiando in maniera importante nel suo interagire con il territorio, vale a dire che non siamo solo un ente di formazione, che è importantissima, non formiamo solo le future generazioni della classe dirigente del Paese, ma abbiamo un ruolo importante nel generare bene pubblico, nel porsi come attore privilegiato, di uscire dalle mura delle università per accogliere le persone, le varie realtà del territorio attraverso una serie di eventi che non sono solo di natura scientifica ma anche, come in questo caso, attraverso una bellissima performance realizzata, e questo è importante,

grazie alla collaborazione con altre realtà, che ci mettono in relazione e in coprogettazione per mettere insieme energie positive. Oggi - ha concluso il rettore - assistiamo ad uno spettacolo che ha alle spalle una solida base scientifica ma che è anche un momento di ingaggio: l'Università ingaggia ed è ingaggiata perché vive nel territorio, lavora per il territorio e con il territorio».

Per ora sono previste due altre repliche dello spettacolo l'8 maggio all'auditorium Papa Giovanni XXIII di Mapello (ore 20.30) e il 15 maggio all'auditorium Modernissimo di Nembro (ore 20.30).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Druso Peter Erskine in trio per l'International Jazz Day

Ranica

Stasera sul palco con il pianista Alan Pasqua e Darek Oles al contrabbasso. Introducono Nick Mazzucconi e Joe La Viola

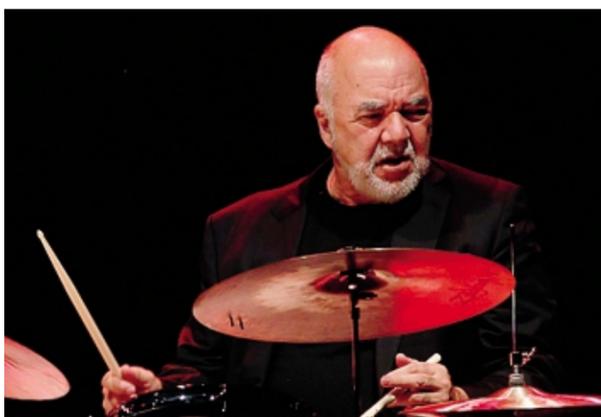
Anche il Druso di Ranica fa la sua parte per l'International Jazz Day e stasera assicura ben più che una ventata di cosmopolitismo internazionale alla scena locale. In occasione della giornata mondiale dal 2012 dedicata alla musica jazz dall'Unesco, l'organizzazione dell'Onu che promuove la pace a partire dall'educazione, dalla scienza e dalla cultura, sul palco dell'attivo club orobico torna un trio d'eccezione, costruito attorno a uno dei grandi protagonisti della musica contemporanea.

Era stato ospite già nel 2021, anche allora alla testa di questo

stesso trio, Peter Erskine, batterista che ha lasciato traccia indelebile sulla musica degli ultimi cinquant'anni.

E il suo ritorno alle nostre latitudini si realizza sotto gli auspici di un album, «Live in Italy», che questo straordinario musicista ha pubblicato nel 2022 e che è stato realizzato nel nostro Paese proprio a conclusione del tour che aveva portato la formazione anche a calcare il palco del Druso. Non bastasse, questo stesso album è entrato nella ristretta cerchia delle cinque nomination come «miglior album del 2022 di jazz strumentale» per i Grammy Awards, prestigioso premio dell'industria discografica statunitense.

Dal vivo in Italia, il sessantottenne musicista di Somers Point, New Jersey, avrà al suo fianco il pianista Alan Pasqua e il



Il batterista Peter Erskine nel 2021 al Druso FOTO ROSSETTI

contrabbassista Darek Oles. Tutt'altra cosa da quelle «spedizioni punitive» che talvolta vedono astri del jazz a stelle e strisce aggirarsi per l'Italia affiancati da ritmiche più o meno racco-

glitice. In questo caso si tratta di una formazione che ha calcato palchi e studi di registrazione ed è oggi tra i più solidi trii pianistici in circolazione.

Chi ha ascoltato i tre musicisti

nel 2021 non può che aver impressa nella memoria una lezione di stile degna dei massimi palcoscenici del jazz. Un jazz concentratissimo, che non concede nulla alla platealità e nello stesso tempo sa essere elegante e comunicativo. Di questa leggenda della batteria si possono ricordare gli esordi con Stan Kenton, palestra di disciplina e di controllo tecnico, e un elenco sterminato di collaborazioni ai vertici del suono mondiale.

Cruciale la sua esperienza con formazioni quali Weather Report e Steps Ahead, artefici di un rimescolamento radicale di carte nella partita tra i generi musicali. E poi un catalogo che ha incluso Mike Manieri, Jaco Pastorius, Gary Burton, Don Grolnick, Michael Brecker, John Patitucci, Mike Stern, Al Di Meola, Alan Pasqua. Altro fronte di collaborazioni, e con ben altri universi stilistici, quello che l'ha visto incrociare pelli e cimbali con Maynard Ferguson, Vince Mendoza, Bob Mintzer, John Abercrombie, Kenny Wheeler, Eliane Elias, John Scofield, Marc Johnson. La sua versatilità si è fatta valere al fianco di

molti cantanti, da Diana Krall a Joni Mitchell, da Michael Bublè a Al Jarreau, sino a smaccate frequentazioni con la scena del pop, e bastino i nomi di Andrea Bocelli a Barbara Streisand. Intensa anche l'attività da leader, con una dedizione particolare proprio per gli equilibri diafani e sommessi del trio pianistico.

Di Alan Pasqua, che è stato tastierista nei Giants, da ricordare le collaborazioni con Allan Holdsworth, Tony Williams, Bob Dylan, Pino Daniele, Santana. Il polacco Darek Oleszkiewicz, cui ha fatto da mentore Charlie Haden, dalla fine degli anni '80 si è trasferito a Los Angeles e porta in dote le sue esperienze artistiche con Brad Mehldau, Bob Mintzer, Pat Metheny. Dei tre gira in Instagram un breve video nel quale si felicitano di poter festeggiare l'International jazz day al Druso di Ranica.

Il concerto, con inizio alle 21.30 (in prevendita a 25 euro, alla cassa 30) sarà introdotto da due musicisti attivi anche sulla scena bergamasca: il bassista Nick Mazzucconi e il sassofonista Joe La Viola.

Renato Magni